

CREDITO/4 Accompagnare le pmi fuori dalla recessione sarà la partita più calda del prossimo anno. Però non tutti gli istituti sono pronti per giocarla. Il consolidamento? Dia vita al terzo polo. Parla Passera

Servono banche speciali

di Luca Gualtieri

Nell'arco del prossimo anno le banche italiane saranno chiamate a svolgere un ruolo essenziale per la tenuta del sistema economico. Non solo la loro attività di intermediazione sarà centrale per la piena attuazione del Pnrr appena varato dal governo Draghi, ma un attento dosaggio del credito potrebbe rivelarsi il volano decisivo della ripresa. Ne è convinto Corrado Passera che, alla guida di Illimity, oggi può osservare da vicino le complesse dinamiche del settore. Per il banchiere servirà «un credito più coraggioso, fatto da persone di grande esperienza supportate da tecnologie che prima non erano disponibili».

Domanda. Passera, che ruolo giocherà il sistema bancario nella transizione del Paese verso la ripresa?

Risposta. Il Pnrr sarà una componente essenziale del processo di ristrutturazione e rilancio della nostra economia. Ma dovrà essere messo a terra al più presto e il mio auspicio è che le forze politiche lavorino in questa direzione, sbloccando le problematiche di governance e di semplificazione dei processi. Le risorse stanziare saranno però solo una parte di quelle che l'Italia può mettere in campo per uscire dalla crisi. Considerando anche gli usuali fondi nazionali ed europei, le risorse pubbliche a disposizione per investimenti potrebbero salire da 250 a 500 miliardi nel quinquennio e, se ben utilizzate, potrebbero attivare una quantità notevolissima di investimenti privati. Va da sé che gran parte di questa liquidità transiterà attraverso il sistema bancario che sarà chiamato quindi a giocare un ruolo di primo piano. Già oggi, peraltro, gli istituti si sono fatti carico di importanti responsabilità verso il tessuto economico, da un lato sostenendo i progetti di investimento delle aziende più forti, dall'altro avviando percorsi di accompagnamento di aziende in difficoltà per farle tornare per-

forming. Una missione, questa, che è alla base della nascita di illimity e che abbiamo quindi preso molto sul serio.

D. Dopo oltre un anno di pandemia qual è oggi lo stato di salute della clientela, a partire dalle imprese?

R. Quando si parla di imprese e, in particolare, di pmi, si ha di fronte un panorama sterminato e diversificato. Anche in questa fase abbiamo visto aziende leader che innovano, internazionalizzano, fanno acquisizioni. E abbiamo visto aziende messe in forte difficoltà dalle chiusure dovute anche alla pandemia. Ciò che però oggi accomuna moltissime realtà è la voglia di reagire e di tornare a crescere. Lo vediamo con chiarezza dall'andamento della domanda di finanziamenti che non riguarda solo il credito di ristrutturazione, ma anche per la crescita o per acquisizioni. C'è fuoco vivo sotto la cenere e proprio per questo la politica economica dovrebbe introdurre incentivi fiscali molto forti e strutturali che assecondino questo slancio e aiutino le imprese a ristrutturarsi, innovare, assumere, aggregarsi e rafforzarsi patrimonialmente.

Alcune formule legislative sono già disponibili -dall'Industria 4.0 all'Acc- e vanno solo potenziate.

D. Tornando alle banche, che effetti avrà questa fase sulla geografia del settore?

R. Ferma restando la presenza sempre più pervasiva delle nuove tecnologie, il cambiamento si svilupperà in due direzioni complementari: il consolidamento e la specializzazione. Da un lato assisteremo a un periodo di aggregazioni che, nel mio auspicio, dovrebbe portare a tre poli nazionali con dimensioni europee. D'altro lato ci saranno operatori specializzati. Una di queste specia-



lizzazioni è senza dubbio il credito performing o non performing alle pmi. È un credito più coraggioso, ma anche di grande soddisfazione, fatto da persone di grande esperienza supportate da tecnologie che prima non erano disponibili. Questa è stata sin dall'inizio la scommessa di illimity, come ribadiremo nel piano industriale che presenteremo a giugno. Una scommessa che non solo ci sta permettendo di fare utili già consistenti, ma che si sta rivelando molto utile per la tenuta del tessuto economico.

D. Una scommessa riflessa anche nei vostri ultimi risultati trimestrali?

R. Certamente. Abbiamo registrato una robusta crescita nei finanziamenti alla clientela e un forte contributo economico della nostra Divisione Distressed Credit che attestano ancora una volta la nostra vocazione verso il credito corporate specializzato. Il conto economico si chiude con il risultato netto più alto di sempre, di 12,6 milioni (un roe di circa l'8%), che conferma la traiettoria di crescita che ci aspettiamo per l'intero anno. Nel trimestre sono partiti progetti importanti come la nostra sgr e la jv in Hype. Aprire il terzo anno di vita della banca quasi triplicando l'utile trimestrale rispetto all'anno scorso (e raddoppiandolo rispetto all'ultimo trimestre 2020), registrando 4,3 miliardi di attivi, con liquidità al servizio della crescita per 1 miliardo e un Cet1 di circa il 18%, non è solo una bella soddisfazione, ma è anche un buon trampolino per il piano di impresa che presenteremo a giugno.

D. Qualche anticipazione sul piano?

R. Posso dire che confermeremo la nostra focalizzazione su credito alla crescita, alla ristrutturazione e distressed mettendo in campo acceleratori sia di margini che di volumi. Sul fronte investimenti, molto è già stato fatto e ne vedremo i primi benefici già

quest'anno, ma verranno ulteriormente intensificati soprattutto nell'ambito strategico delle nuove tecnologie nel quale sempre di più si giocherà la sfida della competitività.

D. Lei ha parlato di nuove tecnologie. Non c'è dubbio che la loro sempre più intensa applicazione stia rivoluzionando il mondo della finanza. Cosa ne pensa per esempio del mondo delle valute digitali?

R. Le valute digitali oggi sono giustamente all'attenzione dei regolatori non solo perché si tratta senza dubbio di un settore opaco, ma anche perché in questa partita entrano delicate tematiche di efficienza sistemica e di sovranità. La moneta è uno degli elementi fondamentali su cui si costruisce la sovranità di un paese. Nessun paese ha mai consegnato la propria politica monetaria, e

quindi economica, a un'altra grande potenza. Questo però è il rischio che vedo oggi. Non solo perché come europei rischiamo di veder affermarsi prima dell'euro digitale il renminbi e il dollaro digitale, con rischio di vedere di fatto limitarsi la nostra sovranità monetaria, ma anche perché le migliaia di criptovalute che stanno nascendo potrebbero andare ben oltre il ruolo di sistemi di pagamento, su cui è benvenuta la concorrenza, e occupare spazi propri della moneta di corso legale senza alcuna garanzia di trasparenza e tutela. Sia chiaro: se operatori professionali vogliono investire in bulbi di tulipano, sono liberi di farlo.

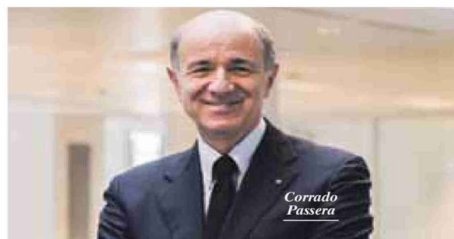
lo di sistemi di pagamento, su cui è benvenuta la concorrenza, e occupare spazi propri della moneta di corso legale senza alcuna garanzia di trasparenza e tutela. Sia chiaro: se operatori professionali vogliono investire in bulbi di tulipano, sono liberi di farlo.

D. Secondo molti osservatori la liquidità riversata sui mercati in questi mesi sta dando vita a pericolosi fenomeni speculativi.

R. Quando l'economia crolla, quando l'occupazione crolla, è indispensabile mettere in atto politiche che riducano il costo sociale della recessione e facilitino il riavvio dell'economia. Come effetto collaterale, le grandi masse di liquidità con tassi molto bassi possono spingere la valorizzazione estrema di taluni attivi o addirittura crearne di nuovi e totalmente virtuali come sta accadendo con le criptovalute. Ma ripeto, quelle politiche monetarie erano indispensabili. Semmai oggi si pone il problema di aiutare i risparmiatori meno professionali a comprenderne il contenuto reale e la rischiosità. Dobbiamo evitare le vere e proprie truffe che potrebbero annidarsi in molte di quelle cinque o sei mila criptovalute in circolazione.

D. Che risposta può dare l'Europa a questa sfida?

R. L'euro digitale è alla nostra portata, anche in tempi brevi. Peraltro, una valuta di questo genere porterebbe con sé molti vantaggi come la sua programmabilità e non disintermedierebbe necessariamente le banche, come non le hanno disintermediate le banconote che pure sono emesse dalla banca centrale. E, lo ripeto, la nostra sovranità monetaria, e quindi economica, e quindi politica, non possono essere affidate né ad altri Paesi né ad alcun algoritmo permissionless né ad alcun gigante della tecnologia. (riproduzione riservata)



Corrado Passera

